

Al di là del mare

La pioggia sferzava il suo viso, coprendolo di lacrime eterne, mentre Søren sedeva, solo, sulla spiaggia.

Era così bello guardare il mare e metter a nudo davanti a lui la propria anima.

Mai aveva trovato una corrispondenza tale nelle persone intorno a lui, tutti così prese dalla loro vita, dal lavoro, dalla mera materialità!

Non era lui così. Sin dalla prima infanzia amava distaccarsi dai suoi compagni, frivoli e superficiali, e andava a rifugiarsi sotto uno scoglio, vicino al profondo blu del mare, unico modo per scorgere la vita vera al di là delle apparenze.

Sempre su quella spiaggia a riflettere, spesso piangeva lacrime amare, come in quel giorno.

L'indifferenza lo dilaniava, l'ipocrisia lo uccideva.

Ogni giorno doveva lottare contro chi lo credeva pazzo, contro chi vedeva nella sua passione per l'elemento marino, il delirio di un folle.

Piangeva, oggi di fronte al mare e con lui parlava disperato.

Mentre scrutava l'inutile nebbia che bagnava la sabbia come mare d'argento vide una donna che gemeva accasciata sulla spiaggia.

Si diresse verso di lei spinto da una forza incomprensibile, quella stessa forza che il mare imprimeva ogni giorno al suo cuore. "Chi sei?" le chiese con un sussulto. Lei fuggì veloce e piangendo si diresse verso il mare. Non poteva restare con lui. Terrorizzata anche lei da quell'impeto marino che nessun uomo aveva negli occhi, era spinta verso di lui mal tempo stesso lo temeva nella sua grandezza.

Correva a perdifiato verso il mare, inseguita da quell'uomo misterioso.

Stava ormai per saltare dalla scogliera che nera si protendeva verso il mare, quando lui la raggiunse afferrandola. "Perché fuggi? Ti prego, ascoltami: in te c'è una luce, una forza mai vista, il mare si agita nei tuoi occhi". Lei, urlando disperata, gemette: "Anche tu...anche io vorrei...non posso, io non posso!". "Come non puoi? Cosa? Perché? Ti prego rispondi...mai avrei creduto che il mare mi facesse tale dono. Non voglio lasciarti. Mai."

Ma lei, gli occhi negli occhi, divincolandosi dall'amara stretta d'amore, si lanciò nel vuoto. "Non posso. Non posso!". Il mare la accolse tra i suoi gorgi, le onde danzanti l'avevano accolta nel loro giaciglio. Di lì era andata per sempre. Søren era di nuovo solo.

Pazzo di dolore, iniziò a correre al limite della scogliera, lungo il pendio erboso che verde declinava verso il mare.

"Dove sei? Perché?" urlava disperato. Tutto il mondo intorno a lui sembrava urlare di dolore, partecipare alla sua sofferenza, tingersi di un nero che avvolge i cuori.

Un'onda più alta delle altre gli venne incontro, quasi ad accarezzargli il cuore sanguinante.

Dopo tanto furore, tanto correre e soffrire, giacque finalmente devastato dal dolore in riva al mare.

Il cielo su di lui era tornato a splendere sereno, le stelle sembravano cullarlo in un abbraccio senza tempo.

Tutto era pervaso da una quiete sinistra, presagio di tempesta incipiente.

Improvvisamente un lampo squarciò il cielo con un fragore infernale, Søren fu svegliato violentemente.

Cominciò di nuovo a correre, rinvigorito del suo dolore, di quell'unico lampo fuggente.

La sofferenza era immensa come il mare intorno a lui e si dilatava continuamente, senza requie.

Non poteva accettare di perdere ciò che aveva cercato in tutta la sua vita.

Non riusciva a comprendere perché quella fanciulla delle acque fosse fuggita, perché lo avesse lasciato.

Improvvisamente tra le onde vide il corpo dell'amata.

Subito corse a lei. Era ancora viva, il suo cuore batteva, flebile, ancora.

Non poteva credere che fosse tornata, che il mare non avesse ripreso con sé quella fanciulla che lui stesso aveva generato.

“Perché?” le domandò piangendo.

Lei, in un sospiro che sembrava infinito, rispose con un sorriso amaro:” Temevo. Non potevo seguirti perché sempre mi è stato detto di guardarmi dal mare ed io ho tentato di farlo. Quando ti ho guardato, ho visto nei tuoi occhi come in uno specchio me stessa, e l’impeto del mare, e ho avuto paura. Allora ho detto al mare di prendermi per sempre, se lo desiderava o lasciarmi viva in te.

Mi ha ridato alla vita, mi ha restituito a te. La mia vita è la tua vita”.

Una via nuova, insperata, si apriva davanti a lui.

Al colmo della gioia, sospirò:” Prendimi la mano e seguimi, la tua vita sarà la mia”.

Si avvicinarono, tremando, l’un l’altro.

Quando strinsero le loro mani, la musica delle onde sulla sabbia divenne sinfonia, il mare sembrò danzare, in una danza turchina, in cui le onde parvero prendere forza fatata, di seta delicata che cede al passo leggero del vento.

Camminando sulla spiaggia e sul pendio di candida erba, giunsero alla scogliera delicata.

Ammirarono insieme l’intero orizzonte segnato dal mare e seppero, in quel momento di esservi legati per sempre, di essere figli del grande padre blu, di dover portare nel mondo quella forza senza fine.

Si incamminarono uniti verso il cuore di quegli uomini che sempre li avevano rinnegati per comunicare loro quel messaggio del mare che sempre vive danzando e che mai si stanca di abbattersi sugli scogli, mai cessando di morire e rinascere eternamente.

FENTON LUCIA